

Oggi la Sicilia alle urne. Le ultime stilette dei "duellanti" Musotto e Cammarata Palermo, prima il voto poi gli appalti Tra i due candidati di destra è guerra su affari e amici degli amici

DALL'INVIATO Enrico Fierro

PALERMO Prima un salto a Palazzo di Giustizia, dove i magistrati di Magistratura democratica dibattono di mafia e antimafia. Strette di mani, vecchi amici ritrovati, antiche solidarietà rese grittoniche dalla comune battaglia contro Cosa Nostra - loro, i magistrati, ad andare sui boss e sui politici «in odore», lui, l'avvocato, a rappresentarle le parti civili, le vittime - e pacche sulle spalle. Poi una passeggiata in via Maqueda, lungo serpentine brulicante di auto e moto e zeppo di bei negozi. Anche qui strette di mano, qualche santino elettorale e tanti discorsi sul commercio che non va e su quella che una volta era un'isola pedonale. Francesco Crescimanno, l'avvocato che un centrosinistra fiaccato da due batoste elettorali (il 61 collegi a 0 nelle politiche e l'elezione di Totò Cuffaro alla Regione) ha scelto per la sua rimonta elettorale, sorride quando lo chiamano signor sindaco.

A Palermo è dura, e l'avvocato lo sa bene, e sono una magra consolazione l'entusiasmo e la generosità dei ragazzini con la t-shirt «Io voto Crescimanno», del collega penalista e del giudice che lo accompagnano in giro per la città nella «giornata del silenzio». Squilla il cellulare. «Sì, grazie. Certo. Mi batterò come un leone. Grazie per la telefonata». Poche parole. «Era un certo Diego», rivela meravigliato l'avvocato.

«Era Diego Cammarata, il candidato del Polo. Ha voluto farmi gli auguri, è stato un gesto di pura cortesia. Ma se immagina accordi sopra o sotto il banco, sta fresco. I Pupi mi piacciono, ma solo a Teatro».

I Pupi, per Crescimanno, sono Ciccio Musotto e Diego Cammarata. Fratelli coltelli in lizza per la conquista di Palazzo delle Aquile. Hanno lo stesso simbolo (il logo identico a quello della Casa delle

Libertà) e lo stesso padre: Silvio Berlusconi. Ma si combattono a colpi di scimitarra. Ecco un assaggio. Parla Gianfranco Micciché, viceministro dell'Economia, ma soprattutto proconsole di Berlusconi in terra siciliana, l'uomo che non ha voluto Ciccio Musotto candidato a sindaco costringendolo a fare armi e bagagli da Forza Italia e a candidarsi con una lista fai-da-te, e spara ad alzo zero. «Musotto - dice a *La Stampa* - non è un uomo libero. Al Comune si gestiscono alcune migliaia di miliardi. C'è il nuovo piano regolatore da sistemare. Ho voluto un candidato - Cammarata - libero da pressioni di ogni genere. Dico di ogni genere».

Non sono parole al vento. Qui a Palermo certe espressioni («uomo libero da condizionamenti», «Prg», «migliaia di miliardi», «pressioni di ogni genere») hanno più che altrove un significato drammaticamente preciso. Perché qui per appalti e piani regolatori in un passato neppure tanto lontano si è sparato e ucciso. Micciché lo sa, e lo sa bene anche Ciccio Musotto. Che legge le parole dell'ex pubblicitario di Publitalia diventato ministro, e replica scegliendo *L'Unità*. «Non c'è limite alla vergogna. Io ho dimostrato con i miei comportamenti di uomo e di amministratore di essere assolutamente libero».

Il volto dell'avvocato che provò i rigori dell'Ucciardone e la vergogna di essere accusato di collu-

I giovani con le t-shirt "io voto Crescimanno" ce la faranno contro il gran battage degli altri due candidati?



Elezioni in venticinque comuni dell'isola Un milione e trecento i votanti

Venticinque i Comuni siciliani interessati al voto, più la Provincia di Ragusa. Un milione e trecento cittadini chiamati alle urne, circa un terzo dell'elettorato siciliano. A parte Palermo dove si sta giocando la partita di maggiore rilievo, vanno al voto altri due capoluoghi di provincia: Agrigento e Trapani. Si vota con il sistema proporzionale a Ravanusa, Casteltermeni, Porto Empedocle (Provincia di Agrigento), Barcellona Pozzo Ghiotto, Lipari (Provincia di Messina), Bagheria, Ficarazzi, Villabate (Provincia di Palermo), Marsala, Alcamo, Castelvetrano, Erice (Provincia di Trapani), Pachino (Provincia di Siracusa).

Novi i Comuni sotto i diecimila abitanti nei quali si vota invece

con il sistema maggioritario: Belmonte Mezzagno, Bisacchino, Caccamo, Cimenna e Petralia Soprana nel Palermitano, Capri Leone e Spadafora nel Messinese, Acquaviva Platani nel Nisseno e Canicattini Bagni nel Siracusano.

A Trapani l'avvocato Girolamo Fazio guida lo schieramento del centrodestra e l'architetto Vito Corte quello del centrosinistra.

Per le elezioni a presidente della Provincia di Ragusa il centrosinistra è frammentato: Democratici di sinistra, Margherita e Rifondazione comunista presentano tre candidati distinti (Francesco Ajello, Ds, Modica Carmelo Ruta, Margherita, Salvatore Iannizzotto, Prc). Per la Cdl corre invece Giovanni Franco Antoci.

sioni con la mafia (accuse dalle quali è uscito indenne), si fa severo: «Micciché sa di essere in mala fede, però finalmente dice una sacrosanta verità». Ed eccola la «verità», parola che in certa malapolitica siciliana ha mille significati tutti diversi da quello ufficiale: «Il vero motivo per cui ho scelto Cammarata è proprio quello di fargli gestire gli appalti, il riordino del centro storico, i fondi di Agenda Duemila. Quasi trentamila miliardi da far gestire ad un suo compagno di merende e non ad un uomo libero».

A Palermo volano coltellate. E sullo sfondo il potere, il controllo di una macchina comunale tra le più potenti d'Italia, gli appalti e i soldi (18.400 miliardi per Agenda Duemila, 3.000 per i Patti Territoriali, in una città dove sono concentrati buona parte dei 900 miliardi di depositi bancari e postali presenti in Sicilia). Come sempre.

Come quando altri fratelli, gemelli e coltelli, si combattevano a colpi di liste, tessere di partito e correnti: Salvo Lima e Vito Ciancimino. Anche allora appalti e piani regolatori, edilizia e fondi pubblici. Anche allora, esattamente come oggi, campagne elettorali combattute senza limiti di spesa. Milardi per i faccioni stampati a decine di migliaia di copie dall'80 per cento dei 2500 consiglieri in lizza. E poi cene, incontri, alberghi, i gazebo nei giardini di Piazza Politeama (tutti vota Musotto o vota Cammarata) il cui suolo è stato pagato settemila lire a metro quadro. E fanno sinceramente tenerezza i 300 milioni raggranellati dal candidato del centrosinistra per la sua campagna elettorale.

«Dietro Musotto e Cammarata si muovono grandi poteri, grandi affari, appetiti enormi. Chi paga? E soprattutto, cosa si aspetta chi finanzia anche i più oscuri can-



Francesco Rutelli con il candidato Sindaco di Palermo per l'Ulivo Francesco Crescimanno

FucariniAp

didati?». Sono le domande che si pone Peppino Di Lello, ex magistrato che in questa città ne ha viste di tutti i colori nei terribili anni Ottanta. Non solo affari, ma anche politica. Brutta politica: il controllo di Forza Italia nell'Isola che a Berlusconi ha regalato consensi oceanici. Una portentosa macchina da guerra che produce consensi e distribuisce potere. Micciché vuole stravincere, cancellare Musotto e presentarsi a Silvio Berlusconi come l'unico e il più affidabile referente oltre lo Stretto. Ma soprattutto vuole bloccare l'operazione grande centro che qui sta nascendo. E neppure tanto in sordina. Calogero Mannino, l'ex proconsole demitiano nell'Agrigentino, Sergio D'Antoni, Totò Cuffaro: i vecchi democristiani. Che qui vogliono dire la loro. L'antica famiglia è in movimento. Ed è disposta ad accogliere anche i figli che qualche dispiacere, e grosso, lo

hanno dato a mamma-dc negli anni passati.

Come Leoluca Orlando, il grande assente di questa campagna elettorale, la prima dopo la sua ventennale leadership. Certo, ha promesso di votare per Crescimanno. Ma non ha speso una parola per il candidato del centrosinistra che pure annuncia di voler raccogliere «l'eredità orlandiana». I suoi uomini sono dispersi.

In gioco ci sono gli appalti, il nuovo piano regolatore. E i miliardi di Agenda Duemila e dei Patti territoriali



Molti con Musotto, come Pipino Ferrante, altri da soli, come l'ex poliziotto Carmine Mancuso, il figlio del maresciallo Lenin ucciso in un agguato di mafia, che guida una lista personale.

Altri ancora semplicemente incattiviti per la latitanza di quello che fu l'inventore della Primavera. «Ambiguità e latitanze non servono. Chi non si schiera oggi non avrà diritto di parola dopo le elezioni». È il messaggio amaro che Alessandra Siragusa, una donna tenace considerata la «delfina» di Orlando, lancia al suo ex leader. In molti dicono che Luca stia studiando una delle sue ennesime e spericolate trovate politiche.

Una brutta aria soffia su Palermo. E non è solo il maestrale che infreddolisce i passanti. È un'aria pessima di brutta politica e di grandi affari. I «compagni di merende» aspettano solo la benedizione delle urne.

ILANNCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi con piccole rate da L.400.000.

2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.

SELÉNIA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456. ANTICIPO (45%) L.23.673.805. 23 RATE DA L.401.760. VERSAMENTO FINALE (50%) L.26.304.228. SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 + BOLL. TAN 12% - TAEG 13,37%. ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALI. SALVO APPROVAZIONE SAVA.